

Principiarono a ributtare per un valsente di cambio un pezzolino di carta stampata, e quanta n'era di seminata e di sparsa ovunque, come rigagnoli che corrono al mare, afflui tutta alle casse per essere tramutata in metallo suonante, e a ributtare il cambio stava in pena il dichiarare l'imperio fallito, onde fu giuocoforza pacatamente resistere al miserabile sborso, che scambiava la ricchezza del tesoro in un magazzino di carta. E perchè questo chiaro linguaggio non fosse poco ad esprimervi l'animo esasperato dei Lombardi e dei Veneti, altro ne aggiunsero, mettendosi in tutte quelle privazioni che a soddisfarle era di lucro all'erario; talchè furono li ad astenersi fin anche dall'usato condimento del sale. Non estimiate però questi generosi Italiani di così povero intendimento che si credessero per tal via di condurre a povertà la ricchezza del Tesoro o di porvi in iscredito pubblico. Conoscevano ottimamente le vostre particolari ricchezze, bastevoli a sopperire al difetto; intendevano che ad ogni evento avreste avuto larghi e premurosi sovvenitori; e più di tutto intendevano che avevate il cuore già presto e deliberato di mandare ad effetto la minacciata sovrimposta, indiritta a mugnerci più e a dissanguarci; ma non perciò volevano dismettere l'opera pia e caritatevole di avvisarvi ch'erano stanchi di sopportare un giogo, che gli schiacciava, pur fermi ancora nella speranza che gl'iterati avvisi, e per più modi significati, potessero smuovervi da quella tenacità d'ingiusto proposito. E forse, sovra ogni altro avviso, non era avviso da mettere non che consiglio, terrore il cupo turbamento ond'era preso e invasato ogni cittadino, dinotante più presto ira e dispetto, che soggezione e temenza? Voi allora, anzichè indietreggiare e mettervi in sulla via di una temperata moderazione, come la prudenza do'eva consigliarvi, seguendo l'usato tenore dell'oppressione, pigliaste a rimedio lo intimarci il *giudizio statario*, mettendo a balia de' giustizieri il mietere i nostri capi come le spighe sul campo, credendo di configgerci per tal modo uno spavento che ci tirasse ad anteporre le catene alla vita; ma la deliberazione nostra era contrariamente fermata: o voi all'osservanza delle leggi, al tenerci delle promesse, o versare il sangue per redimerci da una schiavitudine fatta importabile. Nè dovevate crederci di così scarso intelletto da persuaderci che le mannaie de' vostri carnefici bastassero a recidere ad un'ora tante teste quanti sudditi avevate in questo regno; perocchè tutte le menti e le volontà tenendosi in una raccolte, in una tutte le teste vi bisognava troncare; atto a cui evidentemente vi bastava l'animo, ma non la forza: onde l'intimazione finì con esserci, anzichè argomento di terrore e ritegno, subbietto di scherno e di baia.

In quell'ora non era più il caso nostro che ci aspreggiasse; periocchè in animi fieramente deliberati, l'imponenza dei rischi e dei pericoli, anzichè sgomentare, incoraggia. Era un odio feroce contro la tracotante vostra baldanza, ferma nella ragione barbarica del sangue, piuttostochè piegarsi al sacrosanto debito della giustizia. Di qua quella esasperazione degli animi che, a guisa di secura procella vicina a rompere, intenebrava gli spiriti, recandoci a dismettere fin anche le usate ricreazioni e i pasatempi. Chi non vide questa città nel passato carnevale, avvegnachè per natura e consuetudine sempre gaia e festevole, lasciare deserti i passeggi,